GLI EUROPEI DI SCHERMA A GENOVA Trionfo nel fioretto, bronzo di Marini. Sul podio le spadiste Kowalczyk e Santuccio

Bianchi, l'Italia ha trovato il primo oro «Per la mia compagna in dolce attesa»

LO SHOW IN PEDANA

Fulvio Banchero

La terza giornata dei Campionati Europei di Scherma a Genova si tinge d'azzurro con **quattro medaglie, soprattutto arriva il primo oro targato Guillaume Bianchi, nel fioretto.**

Giornata perfetta per lo schermidore romano: dimostra di essere il più in forma di tutti, nonché solido mentalmente. L'emblema nella battaglia in semifinale conto lo spagnolo Carlos Llavador battuto 15-14 dopo una splendida rimonta. «Ci alleniamo spesso a Frascati assieme per cui era come un derby - sorride l'azzurro – e quindi era normale che fosse un match combattuto». Tutt'altra storia in finale dove **Bianchi ha travolto il francese Anas Anana in appena 2'24" per 15-5, vendicato così Tommaso Marini** sconfitto in semifinale proprio dal transalpino. «Non c'eravamo mai incontrati e sono stato bravo a sorprenderlo conquistando una vittoria schiacciante. Dopo aver vinto il campionato italiano è arrivato anche questo splendido oro che dedico nuovamente alla mia compagna in dolce attesa».

Il fioretto regala anche il bronzo con Marini, che non riesce a confermare il titolo conquistato un anno fa in Svizzera. «La sconfitta contro Anana è stata solo colpa mia – ammette – perché lui non è al mio livello. Ripeto, ho sbagliato tutto sia dall'aspetto mentale che quello tecnico, ma può succedere. Festeggerò con grande gioia questo bronzo perché è sempre una medaglia. E poi il bronzo mi mancava».

Nella spada femminile il doppio bronzo è stato conquistato da Sara Maria Kowalczyk e Alberta Santuccio che nella gare di semifinale sono state superate rispettivamente dalla russa Aizanat Murtazaeva e dall'estone Kathina Lehis. Sulla pedana, in entrane le sfide, c'è stato grande equilibrio: l'azzurra di origine polacca ha ceduto 14-13, mentre Santucci – bronzo anche un anno fa agli Europei di Basilea – è sconfitta 9-8. «Speravo sinceramente in un'altra medaglia e la volevo dedicare alle mie compagne eliminate nel corso della giornata - racconta la siciliana – ma davanti al pubblico di casa non è mai facile perché da una parte fa un buon effetto, dall'altra parte ti spaventa». Kowalczyk è soddisfatta: «Una medaglia all'esordio europeo, emozionante, sono davvero felice». L'oro è stato vinto nella finalissima da lla Murtazaeva.

Oggi comincia il programma delle gare a squadre con il fioretto femminile e la sciabola maschile. Per l'Italia del commissario tecnico Simone Vanni in pedana le fiorettiste Arianna Errigo, Alice Volpi, Martina Batini e Anna Cristino; debutto nei quarti di finale (alle ore 10.30) contro la vincente di Romania-Germania. Il quartetto degli sciabolatori del ct Andrea Terenzio sarà composto da Michele Gallo, Luca Curatoli, Pietro Torre e Matteo Neri; esordio nei quarti (ore 11) contro una tra Bulgaria e Germania. Finali in diretta dalle ore 17.30 su Rai 2 e Sky Sport, ma già dalle 15.30 su Rai Sport e Sky saranno trasmesse live le due sfide per le medaglie di bronzo. —

Il poker di medaglie azzurre: da sinistra Marini, Santuccio, Kowalczyk e Bianchi. A destra la gioia di Guillaume Bianchi e una stoccata in finale

ATLETICA/ OGGI IN FINLANDIA

Marcell Jacobs (30 anni) LAPRESSE

Jacobs al debutto in pista a Turku Papà Ingebrigtsen le pene sono lievi

Per l'esordio Marcell Jacobs ha scelto Turku, la città di Paavo Nurmi e il rettilineo che l'anno scorso gli trasmise le giuste sensazioni in vista di Parigi: quel 9"92 è la premessa del 9"85 nella finale allo Stade de France quando il campione di Tokyo andò molto vicino a un secondo podio olimpico. Batteria alle 17,51 e finale un'ora dopo (Sky Sport alle 18), lo stesso programma che lo attende venerdì allo Sprint Festival allo Stadio dei Marmi. Avversari principali il canadese Andre de Grasse e il sudafricano Benji Richardson.

Ha scelto Turku anche Mattia Furlani che ritrova Liam Adcock, l'australiano che all'ultimo salto atterrò a 8,34 sottraendo all'azzurro la vittoria nel Golden Gala.

Altre dal Nord: secondo la tabella di punteggio, il 6,28 di Mondo Duplantis, 12° record mondiale dello svedese volante, vale 1344 punti, come 9"61 sui 100 e 19"23 sui 200, appena al di sotto dei due record mondiali, 9"58 (1356) e 19"19 (1352) di Usain Bolt. Le altre prestazioni superiori nella storia sono l'8,95 nel lungo di Mike Powell (1346), il 75.56 nel disco di Mykolas Alekna, 1347 punti e le due parabole nel giavellotto di Johannes Vetter, 97,76 (1355) e Jan Zelezny: 98.48 (1365). Per arrivare alla miglior prestazione nella storia dell'atletica, Duplantis dovrebbe salire a 6,42, 1383 punti. Ha 25 anni e tutto il tempo che vuole.

Il tribunale di Sandnes, Norvegia, ha inflitto a Gjert Ingebrigtsen una lievissima pena, 15 giorni (sospesi) e una multa di 800 euro per aver colpito la figlia Ingrid con un tovagliolo bagnato. Cadute le altre imputazioni di violenza verbale e fisica sul figlio Jakob, campione olimpico. Gjert, ex-allenatore, rischiava due anni e mezzo. —

G. CIM.

EDDY MERCKX celebrato dal mondo del ciclismo: «Il più grande»
L'ex fuoriclasse va ancora in bici, a dicembre si è rotto il bacino

Gli 80 anni del Cannibale che non ha perso la fame «Vorrei sfidare Pogacar»

IL COMPLEANNO

Se per tutti la boxe (e anche di più) è Mohamed Ali e il basket è Michael Jordan, la storia del ciclismo non può che portare il nome di Eddy Merckx: il più forte campione di tutti i tempi in sella a una bicicletta. Compie 80 anni il «Cannibale», chiamato così per quella fame di vittorie che lo ha portato a conquistare tutto e a lasciare poco o nulla agli avversari. «Quel soprannome lo inventò la figlia piccola di un mio rivale...», ha avuto modo di rivelare. Ora, il suo compleanno tondo come due ruote rappresenta un evento in Belgio, dove è una leggenda vivente al punto da essere ricevuto da re Filippo nel castello di Laeken, ma anche per tutto il mondo sportivo. Nato nel 1945 a Meensel-Kiezegem (Fiandre), questo robusto ciclista di poco più di un metro e ottanta è stato il dominatore dello sport più popolare tra gli anni '60 e '70.

EDDY MERCKX
EX CAMPIONE DI CICLISMO

> Il mio erede? Pogacar è quello che mi assomiglia di più, è completo. Ma lui ha due avversari, io ne avevo cinque o sei

Storica la sua rivalità con Felice Gimondi che dovette spesso arrendersi allo strapotere di quello che poi sarebbe divenuto un caro amico. «Mi piacerebbe tornare nel gruppo per sfidare Pogacar», ha detto nei giorni scorsi Merckx, confermando la sua insaziabile fame agonistica. L'elenco dei suoi successi è lungo: 445 vittorie su strada (più 80 su pista) su 1800 gare alle quali ha partecipato, alimentando la leggenda del campione lasciava nulla ai gregari. Vale la pena citare i cinque Tour de France (1969, '70, '71, '72 e '74), i cinque Giri d'Italia ('68, '70, '72, '73 e '74); e poi una Vuelta, un Giro di Romandia, 3 campionati del mondo su strada e 33 classiche (tra cui 7 Sanremo, 5 Liegi e 3 Roubaix). È l'unico ad aver realizzato la doppietta Giro-Tour per tre volte ('70, '72 e '74). Ma il palmares strabiliante è una lista corposa e fredda che non rende merito alla sua classe. Ed è stato non sono sportivo ma anche grande personaggio: Gianni Mura lo definì «il più umano dei campioni». Sicuramente a questa definizione hanno contribuito le immagini del suo pianto, quando nel 1969 fu costretto ad abbandonare il Giro dopo un controllo anti-doping a Savona, durante il Giro: lo intervistò un altro maestro del giornalismo come Sergio Zavoli al «Processo al Giro», e il «Cannibale» scoppiò in lacrime davanti alle telecamere giurando a tutti la propria innocenza. «Una trappola», tuonarono i giornali belgi. Ma anche i colleghi vollero credere a Eddy: Gimondi quel giorno, complice l'assenza del belga, conquistò la maglia rosa di leader ma si rifiutò di indossarla. Altri tempi. A ottant'anni il belga va ancora in bicicletta. Lo scorso dicembre una caduta lo ha costretto a una complessa operazione al bacino, risolta per il meglio. «Il mio segreto? Genetica e umiltà» ha sempre detto.

Se nel calcio per definire il più forte ci si divide tra Maradona e Pelé, sulle due ruote non c'è discussione: è lui il punto di riferimento. Al massimo è Merckx a poter indicare chi gli si può avvicinare: «Il mio erede? Tadej Pogacar è quello che mi si assomiglia di più. È completo», aveva ha detto lo scorso aprile. Salvo poi, a giugno, rivedere il giudizio: «Lui ha solo due avversari, io ne avevo cinque o sei». Orgoglio e un pizzico di presunzione, privilegio che si concede solo ai grandi. —

R. S.

Merckx (in primo piano) e Gimondi, una rivalità spettacolare LAPRESSE

25 MASSAGGI E CURE ESTETICHE

CHIAVARI supernovità, giovanissima massaggiatrice ungherese, dolcissima, passionale, coinvolgente, molto raffinata! Tel. 331.9630011

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
A. Manzoni & C. S.p.A.
Milano Tel. 02.574.941
Filiale di Genova
Piazza Piccapietra, 21 - 16121 Genova
Tel. 010 5388200
IL SECOLO XIX